

# Massimo Recalcati

## Le mani della madre

di GAIA LEONARDI

**“P**rovare a essere giusto con le madri” è l’intento dichiarato dell’ultimo capolavoro di Massimo Recalcati dal titolo “Le mani della madre – Desiderio, Fantasmi ed eredità del materno” (Feltrinelli ed.2015) presentato a Sarzana al Festival della Mente sotto gli occhi di una grande folla. “Rispondere a tutte quelle mani femminili” che durante gli ultimi incontri pubblici dedicati al padre regolarmente si alzavano a cercare parole dedicate alla madre.

Madri, il primo nome della memoria. Il primo incontro con il mondo e la prima lingua del mondo, lingua fatta di corpo e di una gestualità precedente alla lingua alfabetica. Madri come sostegno della vita e pianta che accoglie la rugiada, diceva Rainer Maria Rilke.

Una madre offre le sue mani a un bambino che sta precipitando nel vuoto, dall’ultimo piano di un palazzo; questo l’incipit autobiografico con cui Recalcati fa riaffiorare un ricordo tratto da uno sceneggiato che ha segnato la sua infanzia, rimasto depositato in qualche luogo della memoria, sepolto in un limbo. “Chissà perché questa impronta è rimasta indelebile”. La risposta che lo psicanalista trova a qualche decennio di distanza da quell’episodio, è nella rappresentazione essenziale della madre come il primo “Altro” che soccorre il peso della vita nel tempo in cui la vita precipita. Mani della madre che si tendono verso altre mani nel tempo del pericolo più grande.

Un ritratto, il materno, dai quattro tratti simbolici ineludibili: il primo, le mani, che come parole sorreggono la vita dalla caduta nel nonsenso, rispondono alla domanda di aiuto e di presenza. Il secondo il volto, che ci ha accolto nella nostra venuta alla luce del mondo; volto che a-

prendosi all’esistenza del figlio restituirà uno slancio vitale sul suo orizzonte del mondo. Terzo tratto il seno, come appagamento immediato del bisogno di nutrimento ma anche come “segno” più profondo dell’amore materno e della sua “presenza presente”. Infine l’assenza come alternanza alla presenza e come possibilità di essere altro dall’essere “tutta madre”.

Insegnamento chiave del pensiero di Jacques Lacan è l’immagine della madre “non tutta madre” ma bucata dalla donna. Se la maternità coincide con la morte della donna, s’incontra una patologia del materno connotata dalla spinta cannibalica della madre “coccodrillo” che spalanca le sue fauci per divorare il figlio. Sacrificare la femminilità per la maternità significa l’abrogazione della donna nella madre, l’annullamento e l’assorbimento del desiderio dell’una nell’altro. Di fronte al malessere di un bambino e a problematiche nella relazione madre-bambino, è bene sempre interrogare la sessualità femminile di quella madre: “Che fine ha fatto la donna?”. In questo senso l’assenza della madre, alternata alla presenza, è un grande dono che conferma al bambino il suo essere fondamentale ma non la sua esclusività, segnale di salute mentale per entrambi.

Madri sufficientemente buone, quelle della “cura particolareggiata”, che secondo Lacan non è mai cura universale e generica; madri che conoscono il numero preciso di capelli che ciascun figlio porta sulla testa e che riescono a rendere ogni figlio “figlio unico”. Questa la potenza della cura materna che, come il miracolo della parola in psicoanalisi, restituisce alla vita la sua insostituibilità, la sua unicità; è sempre cura dell’uno per uno, del figlio come figlio unico. “Nel rimarcare questo aspetto essenziale della cura materna si deve collocare la cifra politica del mio libro” - dice Recalcati;

“un punto di resistenza nel tempo in cui domina l’incuria assoluta, l’assenza totale di cura del particolare, la generalizzazione anonima, la spersonalizzazione, la disumanizzazione dei legami sociali”.

Maternità come evento del desiderio: la tesi fondamentale del libro è che la funzione materna unisce il desiderio al sentimento della vita; è solo questo sentimento che preserva la vita e che testimonia che la vita di quel figlio è vita, nella sua particolarità più profonda”.

Recalcati prende in esame anche l’esperienza biblica di Maria, giovane madre, mettendo a fuoco un’altra cifra fondamentale della maternità. “La maternità è esattamente questo: ogni madre porta dentro di sé una vita (immanenza) che è però vita altra, diversa, non sua (trascendenza). Per ogni madre - come per Maria il cui figlio è destinato a morire sulla croce - ogni figlio è destinato a essere perso, abbandonato, per trovare una forma di vita diversa”.

Conclude: “Questo mi porta a ripensare a un’immagine frequente in molti racconti delle donne che in analisi raccontano il parto”. Continua: “Durante le doglie, quando il bambino sta per nascere, la sensazione riferita è che se non si fosse data l’ultima spinta, il figlio sarebbe morto. Il corpo materno si trova nel punto in cui la vita e la morte sono su un confine sottilissimo: trattenerlo vorrebbe dire ucciderlo”.

Questa è una grande verità e un’eccezionale lezione della maternità.

Attraverso la madre lei sottolinea ancora una volta l’importanza della parola “desiderio”.

«Il concetto di desiderio è fondamentale del pensiero di Lacan, nella costituzione dell’essere umano, del suo esistere nel mondo. Il desiderio non è un bisogno primario, non è una pulsione, ma è qualcosa che interessa l’incontro con l’Altro. Il desiderio vive di una dialettica in-

tersoggettiva e in questo senso ha come oggetto il desiderio dell'Altro, "desidero avere un posto nel desiderio dell'altro".

#### Da che cosa non si può prescindere per essere madri?

«Per essere madri ci vuole - riprendendo Françoise Dolto - un gesto adottivo, extralogico; ed è la cifra politica del mio ragionamento, distinguere la madre dalla genitrice. L'adozione è un atto simbolico di puro dono che trascende il sangue e la stirpe e senza il quale non c'è umanizzazione della vita. È il gesto che cura e riconosce la vita del figlio con il suo desiderio e la adotta simbolicamente umanizzandola e iscrivendola in un'appartenenza. È la risposta a quella domanda di aiuto. La natura non è mai sufficiente in sé - come spiega bene anche il testo biblico in cui le matriarche sono donne sterili. Per fare sorgere la vita in quanto vita umana è necessario qualcos'altro; l'intervento di un elemento terzo - laicamente diremmo la forza del desiderio, della parola e del linguaggio; nel testo biblico dell'intervento di Dio - cioè di un'adozione simbolica. Da qualunque parte essa avvenga».

#### Qual è la condizione più radicale della vita umana?

«Venire alla vita aggrappandosi alle mani dell'Altro. A chiunque di noi è capitato di trovarsi in certi tornanti della vita in cui cercavamo mani per resistere alla caduta nel vuoto. La prima funzione della madre - che si trova già in Freud - è descritta dall'inizio della vita con un grido e la madre come "primo soccorritore", come risposta a quel grido. Senza le nude mani di quel soccorritore la vita si perde, la vita muore».

**"Chi ha fatto la mia faccia?"** si chiede Stephen Dedalus, l'alter-ego letterario di James Joyce nell'*Ulisse*. "Com'è fatta la mia faccia?". **Che cosa ci permette di riconoscerci per quello che siamo?**

«Non insisteremo mai abbastanza sull'importanza del volto dell'Altro nella costituzione della nostra stessa esistenza. C'è un momento in cui noi non sappiamo come siamo fatti; c'è un tempo in cui, da bambini, guardando una fotografia, identifichiamo gli altri ma non la nostra stessa immagine. Poi qualcosa ci permette di riconoscerci nello specchio. Ma il vero specchio in cui l'essere umano si riconosce originariamente, il primo vero specchio del mondo, è il volto della madre. È solo passando per lo sguardo dell'Altro materno che ciascuno può costituire

strutturalmente la propria immagine e la propria identità. Noi portiamo sull'immagine del nostro corpo le marche che quello sguardo ha lasciato in noi. Abitiamo l'immagine del nostro corpo a partire dallo sguardo della madre attraverso il quale la nostra vita si può riflettere e ci fa dire "io sono questo". Possiamo vederci per come siamo solo se l'Altro ci guarda. Ci vediamo così come l'Altro ci ha guardato. In questo senso il volto della madre ha il potere di rendere la nostra immagine amabile o meno a noi stessi. Così il volto della madre apre o chiude il volto del mondo restituendoci amabilità».

#### Che cosa s'intende con fantasmi del materno?

«La psicoanalisi sottolinea come ogni maternità sia avvolta da fantasmi inconsci. Il fantasma primario dell'essere umano, nel pensiero di Lacan, risiede nella domanda "quale posto occupo nella tua vita?". Ossia tu puoi vivere se mi perdi? Se io scompaio, se io muoio, se non esisto più? Questo ci insegna anche l'anorexia: il quesito radicale che pongono soprattutto le giovani donne ai loro genitori. La cura materna è dunque l'offerta del seno come segno che rende la vita dell'Altro una vita insostituibile. Simbolizzare un passaggio soggettivo così grande e delicato come quello della maternità implica sempre un salto dall'essere figlia all'essere madre e, dunque, un lutto nei confronti del rapporto con la propria madre, soprattutto, con la sua ombra».

#### Assenza, presenza, attesa. Desiderare, mancare e ricevere. Come si tiene insieme ogni tessera di questo mosaico?

«Il desiderio manifesta la mancanza che abita l'essere umano, ne è la sua espressione più pura. Come accade agli innamorati che si incontrano dopo un periodo di lontananza: non si chiede all'amato cosa ci ha portato. La domanda d'amore è sempre la stessa: ti sono mancato? La mia assenza è stata per te una presenza? La mia mancanza ha scavato in te un posto, un vuoto? Freud, in "Al di là del principio di piacere" racconta il gioco del "Fort Da" con cui si diletta il piccolo Ernst: gioco simbolico della creatività che avviene sullo sfondo dell'assenza. Il bimbo in una stanza con la madre, lancia un rocchetto di legno allacciato a un filo, scandendo le parole "fort" e "da" cioè "via" e "qui". Apparizione e sparizione. C'è un dettaglio fondamentale in questa scena freu-

diana: è il gesto della madre di abbandonare la stanza. Non il sacrificio ma lo spostamento altrove del desiderio della donna. Di qui la presa di coscienza del piccolo che riconosce la possibilità di allontanarsi dalla madre e l'apertura di un nuovo spazio. Il piccolo Ernst si salva nella misura in cui il desiderio della madre non è tutto catturato da lui, ma si rivolge a un elemento terzo».

#### Si chiedeva Socrate: "Di che cosa manca colui che ama?"

«La mancanza non è afflizione, pena, mutilazione della vita. Questa è una rappresentazione solo nichilistica. È proprio la consapevolezza di una mancanza che mette in movimento il desiderio e con il desiderio tutto l'umano. La madre è attraversata dalla mancanza, non la nasconde, non la rimuove, ma la dona. Donare la propria mancanza - la propria insufficienza e la propria vulnerabilità - ha lo stesso valore inestimabile dell'offrire le proprie mani e il proprio volto. Si tratta per Lacan della definizione più alta dell'amore: amare è dare all'Altro quello che non si ha. Questa la differenza fra amore e carità».

#### Che cosa scaturisce da una mancanza, da una perdita, da un vuoto, da un lutto?

La psicoanalisi mette in luce che la mancanza è generativa: non è solo rimpianto nostalgico per una pienezza irraggiungibile, ma una potenza, una forza, un'energia trasformativa che rende la mancanza condizione del desiderio e di un'apertura verso l'Altro, ricca di vita e di mondo, capace di colmare, come scrive Mario Luzi, il cuore dell'uomo».

#### E quindi la madre come può mancare?

«La maternità sufficientemente buona non è un'esperienza di possesso o di appropriazione, non è un rafforzamento dell'io. Al contrario. Diventare madre è aprirsi radicalmente alla venuta dell'Altro. In questo senso la madre giusta - per riferirmi all'episodio biblico delle due madri del giudizio di re Salomone - è quella che sa rinunciare al possesso del figlio per poter salvaguardare la sua vita. Non è forse questo uno dei doni più grandi del materno? Saper perdere il figlio che si è generato? Perdere il proprio figlio, lasciarlo andare, godere della sua libertà».

**Nell'ideologia patriarcale la madre è stata rappresentata come madre del sacrificio, allevatrice, madre del seno. Che cosa**



s'intende per patologie del materno?

«Tutte le raffigurazioni del bestiario materno (coccodrillo, chiocchia, piovra) sono emblemi di una patologia. Per l'ideologia patriarcale l'unico destino possibile per la donna era la maternità. La patologia della madre cannibalica - coccodrillo - che divora il proprio frutto, lascia il posto oggi alla patologia narcisistica in cui la maternità è vissuta come un ostacolo alla propria vita. Se c'è stato un tempo dove la madre tendeva a uccidere la donna, adesso il rischio è l'opposto; è quello che la donna possa sopprimere la madre. Ma la maternità è la possibilità di tenere insieme in modo fecondo la madre e la donna».

**Che cosa ne abbiamo fatto di**

**quello che abbiamo ricevuto dall'Altro?**

«Essere figli, come mette in luce la parola di Gesù, non è una condizione tra le altre, ma definisce la vita umana in quanto tale. Possiamo nella nostra vita non essere padri, non essere madri ma non possiamo non essere figli. E come figli abbiamo il compito di diventare eredi. Non c'è vita umana senza questo movimento di ripresa soggettiva di quello che l'Altro da cui proveniamo ha fatto di noi stessi, di ripresa singolare del destino che l'Altro ha tracciato sulle nostre vite».

**Qual è il senso più profondo dell'eredità materna? Che cosa trasmette la madre a un figlio nel trasmettere il desiderio da una generazione all'altra?**

«La funzione del padre nella trasmissione di un senso uma-

no della vita è in colui che sa incarnare il senso della Legge come responsabilità, limite, argine, interdizione all'impossibile dell'incesto; incarnare una possibile alleanza fra Legge e desiderio come esperienza di generatività e creazione, tenendo insieme le due facce della stessa medaglia, affinché diventi possibile desiderare. La madre trasmette il sentimento stesso della vita; aggiunge la capacità di donare un interesse particolareggiato verso ogni figlio e il dono della libertà inteso come ospitalità senza diritto di proprietà, perché l'appropriazione coincide con la morte del figlio. Ci sono poche cose sicure nella clinica della psicoanalisi; una è che se il desiderio di vivere non passa simbolicamente da una madre a un figlio, la vita del figlio si spegne, si brucia. Questo il dono della vitalità del materno».



Massimo Recalcati, al Festival della Mente di Sarzana con la piacentina Giovanna Sgorbani

## La scheda

► Massimo Recalcati è tra i più noti psicoanalisti lacaniani. Laureatosi in filosofia con Franco Ferrnani presso l'Università degli Studi di Milano, si specializza in psicologia sociale presso la scuola di Psicologia diretta da Marcello Cesa-Bianchi. Svolge la sua formazione analitica a Milano con Carlo Viganò e a Parigi con Jacques Alain Miller. Il suo lavoro si concentra in una prima fase sull'insegnamento di Jacques Lacan nella storia della psicoanalisi dopo Freud con un interesse clinico per i disturbi alimentari. Il suo lavoro teorico sull'insegnamento di Jacques Lacan e le sue ricerche cliniche sulla Psicopatologia contemporanea, in particolare sull'anoressia, la bulimia e i disturbi alimentari, sono diventati punti di riferimento e di formazione stabili e riconosciuti. È direttore scientifico dell'IRPA (Istituto di ricerca di psicoanalisi applicata) e insegna Psicopatologia del comportamento alimentare presso l'Università degli Studi di Pavia..



La madre trasmette il sentimento stesso della vita, il dono della libertà  
MASSIMO RECALCATI

## Al Festival della mente di Sarzana

Possiamo non essere padri, non essere madri ma non possiamo non essere figli